

IL COMUNE GIORNALE POLITICO-QUOTIDIANO

Ch. Direz. del Museo Civico PADOVA

«La patria non è una fede
cessa d'essere forza e potenza»
Il Comune - 1864

PREZZO D'ABBONAMENTO

al 31 Dicembre 1891

L. 6

per l'estero spese di posta in più

Direzione ed Amministrazione: Padova, Via Spirito Santo

In tutta Italia C. 5 - Un numero arretrato C. 10

I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono

PREZZO DELLE INSERZIONI

Inserzioni ed avvisi in 4.ª pagina Cent. 20 alla linea.

In 3.ª pagina Cent. 30 alla linea.

Comunicati, necrologi, ringraziamenti Cent. 50 la linea.

IL COMUNE ai suoi lettori

Per assecondare il desiderio di molti lettori e specialmente di quella parte della cittadinanza che passa questa stagione fuori di città, apriamo un abbonamento speciale nel quadrimestre in corso **SETTEMBRE-DICEMBRE** al prezzo di

Lire 6.

Vogliamo credere che la benevolenza del pubblico ci sarà conservata, vista la diligenza con la quale procuriamo di migliorare l'andamento del giornale, che tratta importanti e svariati argomenti cittadini - e pubblica numerosissime corrispondenze dalla Provincia e dal Veneto.

I lettori si saranno poi accorti con quale esattezza il **COMUNE** attinga le sue notizie d'indole politica - finanziaria, amministrativa e commerciale.

Fra breve potremo pubblicare i nomi di nuovi collaboratori per materie speciali - ed incominceremo la pubblicazione di un romanzo interessantissimo espressamente tradotto dal **COMUNE**.

Abbonamento da oggi a tutto Dicembre L. 6.

GIORNO PER GIORNO

In politica come in amministrazione, come in tutto è assai più difficile, il fare che il criticare; anzi d'ordinario quelli che più criticano sono quelli, che sanno meno fare.

Anche il decreto sulla incetta e sulla esportazione dell'argento da luogo a molte censure: si dice, fra le altre, che l'inasprimento della tassa di trasporto riscalda inefficace, perchè la misura potrà essere facilmente elusa.

Tutte le disposizioni di legge si possono deludere, nè il ministro ha creduto certamente aumentando la tassa che nemmeno un pezzo d'argento di cinquanta centesimi avrebbe più passato il confine.

E certo però che l'incetta diventerà meno

attiva, perchè meno lucrosa, e succederà come di tutte le disposizioni consimili che nella loro espressione letterale dicono di voler venti per ottenere dieci.

Ormai è smentito da tutte le parti che il ministro dell'Interno volesse chiedere al Re la facoltà di leggi eccezionali per la Romagna.

Noi ne abbiamo sempre negata la necessità, e abbiamo sempre sostenuto che quello che occorreva in Romagna, come occorre in qualunque altro luogo, è che le leggi ordinarie vengano fermamente applicate.

Una nuova lettera-corrispondenza, che pubblichiamo più avanti, di un nostro egregio collaboratore, mette a nudo il sistema di lasciar fare, di lasciar passare, seguito fin qui dalla massima parte dei funzionari, che si sono succeduti nella direzione della cosa pubblica in Romagna, e dimostra chiaramente che il risultato non poteva essere diverso da quello che si vede.

Il mondo politico e il mondo finanziario è ricaduto da ventiquattrore in uno stato di agitazione, che da qualche giorno pareva meno viva.

I brindisi dell'Imperatore Guglielmo, il quale sembra che ci tenga di esternare molto spesso il suo pensiero, se non accennano alla prossimità di conflitti, ciò che sarebbe troppo compromettente per un monarca, ne lasciano però intravedere la probabilità in un avvenire più o meno lontano; e questo è già troppo per chi vorrebbe invece sentirsi ad assicurare che la pace non sarà turbata.

Finora ne furono date molte di queste assicurazioni, ma ora i fatti sono troppo eloquenti, e troppo la contraddicono per potervi prestar fede.

Anche la dissimulazione ha i suoi pudori, e ad un dato punto ciò ch'essa cerca di nascondere finisce ad imporsi, e quindi la rende o impossibile o ridicola.

La voce di un colpo di mano degl'inglesi nel mar Egeo ha fatto ieri traboccare il vaso.

Sarà vera? Non sarà vera? Il giudizio al

perchè avermelo nascosto? Oh! no. È troppo onesto per cercare di sedurre madamigella Bonneval, quando, dietro mia domanda, ha rifiutato la sua mano. Però mio zio non ha potuto ingannarsi... Mi ci perdo...

Facendo questo monologo sull'aiuola che percorreva a piccoli passi, la marchesa vide e raccolse, con l'indifferenza della gente, di stratta, un guanto di seta che ricobbe, poi non esser suo. Lo esaminò; c'erano ricamate le armi del duca di Roquefeuille. Amata disse fra se; Egli l'avrà lasciata qui, nella sua premura di recarsi a Parigi. Ema emise un grido di stupore. Oh! un capello biondo attortigliato al bottone del guanto: un capello di donna... un capello biondo! Ah! capisco... So ora chi era a quattr'occhi con madamigella Bonneval. Mio zio ha veduto la scena, ma s'ingannava su uno dei due personaggi.

La marchesa pose il guanto incriminato sul suo ventaglio mezzo aperto, e con passo pensieroso si diresse verso il castello. In fondo al viale dove entrava e ch'era molto lungo vide della gente premurosa attorno ad un cavaliere che metteva il piede a terra, abbasso del verone. Ella non affrettò il passo, quantunque con segni le si annunciasse il ritorno del giovine duca.

Giunse finalmente, entra in sala in mezzo a suo zio, a Boiroyer, a madamigella Bonneval ed alla duchessa. Il duca va ad incontrarla, mette un ginocchio a terra dinanzi a lei e le dice:

— Vogliate accettare questo finimento di diamanti che vi porto da Parigi per metterlo ai vostri piedi.

telegrafo: intanto l'inquietudine ha raggiunto un grado pericoloso, e quindi aspettiamo il beneficio di qualche utile schiarimento per calmarla.

Lettere dalla Romagna

Abbiamo ricevuto questa interessante corrispondenza, sulla quale richiamiamo l'attenzione dei lettori:

(Corrisp. del *Comune*)
Forlimpopoli, 13.

Il ferimento del socialista Maroncelli, avvenuto la sera dello stesso giorno in cui la salma del Battistini veniva deposta nella quiete del sepolcro, ha prodotto in tutta la Romagna la più penosa delle impressioni ed ha portato il terrore nelle vie di Cesena.

Ma facciamo un po' di storia. Nell'altra mia corrispondenza ho avuto qualche parola severa per il procedere rilassato delle autorità politiche. Ebbene: questo procedere non è stato che la conseguenza di un sistema di dannose compiacenze e di sguagliato utilitarismo politico.

A Cesena tutto era infudato al radicalismo politico più spinto, come del resto accade in parecchi altri centri della Romagna. Prefetti e sotto-prefetti hanno sempre tenuto in ninna i partiti dell'ordine e degli amici sinceri della monarchia. Essi facevano questo ragionamento: ed aveva le apparenze di una logica inesorabile; i costituzionali non scendevano mai in piazza, nè colle dimostrazioni nè colle minacce agli ordini costituiti e alle autorità, dunque non ci occupiamo affatto di loro. I radicali sono quelli che stanno continuamente con le armi al piede: ebbene vediamo qual è la politica del toriaconto per toglierli da possibili imbarazzi e per non avere i sonni turbati. — I mezzi eroici, l'applicazione della legge se non con matematica esattezza almeno col sentimento del dovere, non furono giudicati i più adatti e quindi si ricorse agli emollienti della politica.

I radicali preannunziavano un Comizio in cui certamente si sarebbero ordite le più chiosose esplotazioni della retorica mitingaia? Ebbene le autorità trattavano coi capi del partito un paio di giorni innanzi come se si fossero trovate davanti ad un altro potere, ad un'altra legge; e qui concessioni da una parte all'altra, una piccola lotta diplomatica nella quale il Governo, rappresentato o dal prefetto o dal sotto-prefetto o da un funzionario di P. S., ci veniva sempre a scattare, perchè i radicali mentre accettavano come un impegno d'onore le concessioni fatte dai funzionari del

— Ha! le ossa fracassate quel povero duca, mormorava Châtillon.

— È morto dalla fatica, diceva la duchessa di Roquefeuille.

— Non mi scuserete, soggiunse il duca, d'aver violato il giuramento che vi avevo fatto di non andare a Parigi durante i nostri tre mesi di prova?

— Egli aprì l'astuccio. Del lampi di luce accessero gli occhi di tutti i testimoni di quella scena di galanteria. I diamanti erano magnifici.

Si aspettava qualche parola gentile dalla bocca della marchesa di Chenevières. — Mi scuserete eziandio, disse ella finalmente, di violare la promessa che ci eravamo fatta di maritarci entro due mesi: il signor de Châtillon, mio tutore, sembrandomi desiderasse che fosse abbreviato il tempo di permanenza a Choise-le-Roi, ho promesso di ridurla ad un mese.

— Ma sarei dunque felice entro un mese? gridò il duca, che la marchesa lasciava sempre a' suoi piedi nell'atto di presentarle l'astuccio. Oh felicità!

— Lo saremo più presto, duca.

— Ed è possibile?

— Immediatamente?

— Che dite?

— Sì, immediatamente, signor duca; perchè il nostro matrimonio non avrà più luogo.

Tutti credevano aver male inteso.

— La marchesa per la tale che qualcheuno non avesse inteso, ripeté: - Il nostro matrimonio non avrà più luogo.

— Ma, madamigella, disse con impeto la

Governo non mantenevano le promesse fatte a lor volta, nascondendosi fra le quinte e facendo agire i loro accoliti per rompere i patti stipulati verbalmente.

La monarchia era stata vituperata, vilipesi ministri, insultati a tutto spiano gli ordini costituiti? Che importa! aveva regnato l'ordine; nessun funzionario era stato accoppiato, nessuna costola ammaccata, il pugnale era rimasto nel fodero e il revolver nella custodia, ecco il gran risultato! E di botto si spedivano rapporti a Roma coi quali si aveva la soddisfazione di annunziare che tutto era andato nel miglior dei modi, che non era accaduto il benchè minimo inconveniente mercè le saggie disposizioni prese dalle autorità ed un sistema di politica pienamente corrispondente ai desideri della grande maggioranza dei cittadini.

Intanto le migliaia d'illusi che avevano assistito alla rumorosa riunione radicale rincaravano con la testa riscaldata dalle frasi infuocate pronunziate dagli oratori del Comizio alla presenza delle autorità che avevano fatto il semplice ufficio di comparsa come per dire: noi siamo il Governo, ma un Governo che per voi non è che chimera o tutt'al più larva.

Questo nello svolgimento della vita pubblica. Ma pel resto? Si eseguiva la medesima partitura. Accadeva una dimostrazione in piazza? In questo caso l'autorità non poteva appiattarsi dietro il dilemma d'Amleto; essere o non essere, ma era spinta, per non tradire il proprio ufficio, ad intervenire, e si arrestavano i soliti capi scariocchi, i più audaci, quelli insomma che formavano l'avanguardia di tutte le dimostrazioni, in atto di venire alle mani o che pure qualche pugno avevano assestato sul viso o sui kepi di qualche guardia di P. S. Ebbene eccoci subito all'ipotesi di un caporioni del partito a perorare presso le autorità la causa degli arrestati con la minaccia talvolta che se non si rilasciavano non avrebbero risposto dell'ordine pubblico! Allora le autorità di fronte a questa minaccia si affrettavano a concedere il rilascio degli arrestati e non se ne parlava più.

A questa stregua il Governo era la piazza e non il palazzo, e così l'ambiente si andava facendo sempre più radicaleggiante dalla città alla campagna; nella città con una forma più diplomatica causa il portato dell'educazione cittadina, e nella campagna con quelle asprezze che hanno portato ai deplorabili scioperi dell'agro ravennate nello scorso anno e dei fatti dolorosi del cesenate che si sono andati succedendo da tre anni a questa parte.

E così ancora l'atavismo politico di setta, che se era spiegabile nei giorni in cui un governo efferrato portava la sua mano pesante sulla Romagna per molti lustri, (dopo il 1831, dopo il 1848 fino all'alba del '59) diventava

duchessa di Roquefeuille, e per qual motivo?

— Per un motivo, madama.

— Ma quale?

— Non più, madre mia, disse il duca con dignità, madamigella è padrona di fare quel che le aggrada.

— Ho riflettuto, disse la marchesa rialzando il duca con cortesia: noi siamo tutti e due troppo giovani per maritarsi.

— Ma quando si farà quello che dovea farmi felice fra due mesi? Dite, aspetterò...

— Quando, mi domandate voi? Voi non temete dunque di farmi pronunciare una parola crudele dopo un contegno sì severo?

— Oh non dite mai, non potrei più farmi vedere a Parigi dopo la prova alla quale mi sono sottoposto. Si direbbe che voi non m'avete creduto degno di voi. La vecchia duchessa mangiava dalla rabbia le punte del suo ventaglio.

— Sarei messo in ridicolo, disonorato. Per pietà, ditemi, quando sarà possibile, se vi ostinate a tacermi le ragioni per le quali non volete più che si faccia ora. Mettete un termine, fissate un tempo.

— Un tempo? disse la marchesa, e sia. Fra dieci anni.

— Fra dieci anni! gridarono quelli che si trovavano là.

— Io non la disapprovo, mormorò Châtillon.

— Litigheremo ancora dieci anni, rifletté la duchessa. Il duca abbassò il capo.

— Non un giorno di meno, soggiunse la marchesa. Fra dieci anni rinnoveremo la prova di Choise-le-Roi. Ci rinchiederemo ancora per tre mesi, e vedremo allora se saremo più for-

un triste anacronismo ai giorni nostri, si concentrava, maggiormente in sé, si militarizzava formando così quella specie d'irritamento entro cui rimangono di giorno in giorno impigliati giovani i quali in un ambiente meglio respirabile avrebbero militato sotto altra bandiera politica.

E dal giorno in cui i radicali poterono fare di parecchi centri della Romagna i loro feudi politici, il partito della monarchia si trovò completamente disorganizzato, rimaneva il numero senza la forza, senza la possibilità di poter fare una mossa qualunque, senza che le varie gradazioni, si trovassero sulla via di una qualunque intesa. E fu così, che si vide un Fortis, prima costituzionale nei banchi dell'Università, poi radicale in Piazza e radicale alla Camera.

Il suo passaggio dal Rubicone non valse a recidere i tendini che lo tenevano legato al radicalismo. Egli era monarchico nel gabinetto, ma in Romagna che cosa rimaneva? Su per giù quello che era stato poco tempo prima. Non ebbe il coraggio di dare un colpo al vecchio ingranaggio politico col quale svolgeva la sua azione. Un'occasione gli si era offerta: la candidatura Alfredo Comandini, ma la lasciò sfuggire e così ci portò al danno di nuove sconfitte, al dispiacere di non potere organizzare un forte partito come han fatto a Ravenna, o a quello ancora di non avere un giovane alla Camera che fosse la sincera espressione delle nostre idee.

Altri da costituzionale si sveglino un bel mattino in aria di giacobino puro sangue, ma non era - come è - che uno di quei giacobini aristocratici che sta colla piazza ma che è il primo a ridere nell'interno dell'animo delle sue utopie politiche.

Tutto questo ha concorso a formare una sovrapposizione sbagliata in cui la parte spettante al potere esecutivo rimane fuori di posto, e si vengono poi a quando a quando a creare situazioni che reclamano provvedimenti eccezionali, come, ad esempio accade ora a Cesena, come avvenne a Conselice e come è avvenuto a Lugo.

Se ci fosse stata una vigilanza oculata, se si fosse adottata quella politica sintomatica che vede e prevede una situazione, ora Cesena si troverebbe in altre condizioni ed i cittadini non si vedrebbero costretti a rinchiusersi ermeticamente nelle loro case alle 7 di sera.

I fatti del ponte *Cucco*, in cui rimasero uccisi due repubblicani ed altri due gravemente feriti non furono che lo strascico di vecchie contese fra i due partiti estremi - socialista e repubblicano - ed a Cesena crearono un grave fermento a montarono parecchie teste.

Si videro per cinque o sei sere di seguito

tunati! Frattanto voi siete libero, padrone di far quel che vi aggrada, signor duca.

— Ah! aspetterò! aspetterò! disse il duca prendendo la mano della marchesa; ma, aggiunse egli a bassa voce, per grazia, per generosità, per pietà, se non volete che diventi pazzo in questi dieci anni, ditemi il motivo di questa rigorosa determinazione.

La marchesa s'avvicinò all'orecchio del giovane duca.

— Sapete voi, gli disse, di chi sia questo capello biondo?

II.

Dieci anni passano ben presto specie per quelli che non hanno nè il pensiero del giorno innanzi nè quello dell'indomani da evocare come data. Essi discendono il fiume sonnecchiando come i passeggeri felici che vengono sottratti dalle fatiche della manovra del bastimento e dai pericoli della strada.

Soltanto questi dieci anni passati avevano cangiato l'età dei personaggi di questa storia. In poche parole possiamo dire che avevano subito le inevitabili modificazioni. La marchesa Amata di Chenevières aveva ora venticinque anni, il duca di Roquefeuille ventisei, Châtillon sessantacinque e la duchessa sessanta.

Cos'era successo, a ciascuno di loro durante questo lungo intervallo creato dal capriccioso dispetto della marchesa?

E quello che noi ci proponiamo di far conoscere.

(Continua)

Per un capello biondo

ROMANZO

LEONE GOZLAN

(Estratto dalla «Bibliothèque Choisie»)

- Prendersi la mano!
- Credo anche che si prendessero la testa.
- Zio mio!
- Non ho veduto che questo, ve lo giuro, avevo dimenticato il mio occhialino. E nascondendo il suo rossore dietro al ventaglio, Amata disse a Châtillon.
- Perdono, zio mio, ma sono molto inquieta. Il duca è partito in collera; ha dovuto prendere, per recarsi più presto a Parigi, il suo cavallo inglese tanto cattivo e tanto vivace. Ho paura di qualche accidente. Fatemi il piacere di dire a Luigi di salire sul belvedere e di venire ad avvisarmi quando vedrà comparire il duca.
- Ai vostri ordini, nipote mia.
- Châtillon si ritirò con la stessa lentezza colla quale era venuto.
- Che! ma dopo quel che m'ha detto, Boiroyer amerebbe madamigella Bonneval? E

MANCA L'APPETITO?

BEVETE

II

WITTORRI

Liquore Tónico-Eupeptico

dei Chimici-Farmacisti

PIANERI & MAURO

DI PADOVA

Bevesi preferibilmente un'ora prima dei pasti, semplice, nel Caffè, od al Seltz

Si vende dai signori Droghieri Caffettieri e Liquoristi